

GIULIO DI LORENZO

NUOVE FONTI SULLA BATTAGLIA DEL VOLTURNO: STATO DEI DISTINTI NELL'AZIONE DEL 1° OTTOBRE 1860 AI PONTI DELLA VALLE

«Se quell'accanito combattimento non ha avuto dei successi per noi di proficua natura, non era certamente meno onorevole per i miei ufficiali e per le mie truppe, che hanno combattuto eroicamente»¹

La Colonna del Brigadiere Von Meckel, dopo una greve marcia, all'alba del 1° ottobre giunse a Valle. Gli ufficiali e la truppa, quantunque sfiniti dal viaggio e privi di vettovagliamenti, con generoso furore, sostenuti dalla popolazione locale, in gran parte donne, al grido di *Viva il Re* attaccarono audacemente le forti posizioni garibaldine, ottenendo immediati e lusinghieri successi, mettendo il nemico in gravi affanni e difficoltà.



Figura 1. Ponti della Valle visti dal monte Garzano.

Per queste ragioni Francesco II volle insignire gli intrepidi combattenti, che maggiormente si distinsero, con medaglie dei due Reali Ordini di S. Giorgio e di Francesco I. Tra questi militi, è opportuno ricordare il “feroce” bavarese Stolz, barbaramente eliminato dai garibaldini sulla cima di Monte Calvo.

Al Comandante generale Von Meckel venne convertita la Croce di ufficiale del Reale Ordine di S. Giorgio, onorificenza che già possedeva, in Commenda dello stesso ordine, con la motivazione: «Ha diretto con conoscenza la colonna sotto i suoi ordini dal lato di Maddaloni dando mostra di fermezza e di valore ben sostenendo poi la ritirata»².

¹ Cfr. G. DI LORENZO, *Il rapporto von Meckel...*, in «Rivista di Terra di Lavoro», anno II n. 2, aprile 2007.

² «Gazzetta di Gaeta», n.° 23 del 17 dicembre 1860, *Stato dei distinti del 30 Settembre, 1° Ottobre ed attacchi posteriori*, parte I: *Ufficiali generali*.



Figura 2. Monte Calvo e Poggio della Siepe visti dai Ponti.

Viceversa, nel dedalo storiografico, osservatori poco attenti o prevenuti riservarono al Brigadiere svizzero severe critiche e gli imputarono pesanti responsabilità, definendolo «più baldo che intelligente»³ per aver depotenziato la sua Brigata frazionandola.



Figura 3. Poggio Caprile visto dai Ponti.

Che i Borbonici siano stati alla fine sconfitti è storicamente un fatto e chi ritenesse a questo punto ozioso indagarne i “come” e i “perché” può fermarsi qui, *nulla quaestio*. Che i tempi fossero maturi per la caduta del Regno è un giudizio *politico* ovviamente legittimo, come legittimo potrà essere in altra sede puntualizzarlo o discuterlo. Ma se il come ed il perché “contingenti” interessano ancora a qualcuno, questo non può che essere un discorso *tecnico*, di tattica e strategia militare (ed anche, a

³ Cfr. H. ACTON, *Gli ultimi borboni di Napoli (1825 – 1861)*, p. 565.

monte di esse, di lealtà e dedizione degli ufficiali e delle loro truppe). Su questo discorso non si è fatta ancora luce del tutto. Le fonti di prima mano, vale a dire le testimonianze dirette di protagonisti più o meno importanti, sono numerose, spesso discordanti tra loro, talvolta anche intrinsecamente contraddittorie, ed è singolare il fatto che spesso si trovino più conferme e riscontri fra testimonianze di parti avverse che tra due versioni provenienti dal medesimo schieramento: cosa d'altronde comprensibile, quando chi racconta sia impegnato ad enfatizzare il proprio ruolo per glorificare se stesso o, al contrario, a coprire le proprie colpe e a sottrarsi alle proprie responsabilità.

D'altra parte, molte di queste fonti sono state fin qui a torto trascurate e alcune sono tuttora inedite; mentre là dove sia rilevato un contrasto tra due versioni considerate autorevoli è proprio la fonte "secondaria" - tendenzialmente più disinteressata - che può aiutarci a ricostruire la verità dei fatti. Da ultimo, ma non ultimo per importanza, il mosaico che via via si ricostruisce dev'essere vagliato criticamente alla luce di una conoscenza precisa dei luoghi che furono teatro dei vari scontri, risultando talune indicazioni (ad esempio per gli orari - e conseguentemente per i tempi di marcia - , o semplicemente per la scelta dell'itinerario migliore) del tutto inverosimili per quanti, come chi scrive, in quei luoghi sono nati e vissuti conoscendoli praticamente come casa propria. Emerge proprio da questi elementi il criterio forse decisivo per discernere chi abbia detto il vero e chi abbia scritto cose inesatte, se non deliberatamente false.

All'opposto di quanto attribuitogli, come emerge dal suo oculato rapporto sui fatti di Piedimonte⁴, il Von Meckel era uomo sagace e aveva ben chiara la posizione dei "Garibaldesi"; di conseguenza, le decisioni sulle azioni da intraprendere erano diligentemente calcolate e mirate.



Figura 4. Mulino superiore ai Ponti ove cadde il 1° tenente D. Emilio von Meckel.

Se errori si possono addebitare al valoroso Brigadiere, uno senza remora è da evidenziare su tutti, ossia l'aver riposto troppa fiducia nelle truppe componenti la Colonna Ruiz che, notoriamente, vennero meno allo scopo del loro mandato.

⁴ Vedasi il Rapporto in Appendice.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. «Stato dei distinti del 30 Settembre, 1° Ottobre ed attacchi posteriori» (estratto)⁵

1° Battaglione Carabinieri Leggeri: D. Eduardo Rosacher, capitano - Ferito nel ben condurre la propria compagnia - *Croce di Grazia di S. Giorgio*. – D. Leo Husber, capitano - Si è dimostrato buon comandante - *Croce di seconda classe di Francesco I.* – D. Arnoldo Zelger, 2° tenente - Si è particolarmente distinto per coraggio ed intrepidezza - *Croce di Grazia di S. Giorgio*. – D. Federico Muier, D. Carlo M.^a Gloggner, D. Alfonso Arnold 2.i tenenti - Battendosi coraggiosamente hanno riportato onorate ferite - *Croce di Grazia di S. Giorgio*. – Francesco Wegschenidt, Adalberto Marek, soldati, Federico Bertschinger 2° sergente, Carlo Rieger caporale - idem come sopra - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*. – Arturo Marth, caporale - Fece parte alla presa di un cannone nemico, e salvò la vita all'Alfiere del 3° battaglione - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*. – Francesco Lux soldato - Ha ucciso un ufficiale nemico combattendo coraggiosamente - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*. – D. Giuseppe Barth, alfiere - Ad onta di trovarsi infermo nell'ospedale di Capua, il 1° Ottobre ne uscì per prendere parte agli attacchi, e si distinse sotto S. Angelo [...] - *Croce di Grazia di S. Giorgio*. – Errico Wolfgang, Vinceslao Josek, Filippo Schober soldati, Giuseppe Golder 1° sergente, Tommaso Koczicek, Francesco Schramek soldati - Battendosi coraggiosamente riportarono onorate ferite - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*.

2° Battaglione Carabinieri Leggeri: D. Aloisio Migy maggiore, elevato da Francesco II al grado di Tenente Colonnello⁶. D. Francesco de Werra, maggiore - Nell'attacco del Ponte della Valle ha impegnato tutto se stesso per distinguersi - Invertita in *Croce di Ufficiale dell'Ordine di S. Giorgio* quella di diritto dello stesso ordine che à. – D. Pietro Grosselique, capitano - Conducendo animosamente la sua Compagnia all'attacco vi riceveva grave ed onorata ferita - Invertita in *Croce di diritto di S. Giorgio* la Croce di grazia che aveva. – D. Tommaso Schnrirneger, capitano - Distinto come sopra - *Croce di prima classe di Francesco I.* – D. Ernesto Lauderset, 1° tenente - Con pochi uomini ha valorosamente difeso un punto interessante - *Croce di grazia di S. Giorgio*. – D. Amato de Coentri, 2° tenente - Idem come sopra riportando onorata ferita - *Croce di grazia di S. Giorgio*. – D. Giovanni Tonnay, Alfiere - Con pochi uomini ha valorosamente difeso un punto interessante - *Croce di grazia di S. Giorgio*. – D. ... Kanfmann, 1° chirurgo - Con infaticabile zelo curava i feriti - *Croce di seconda classe di Francesco I.* – Giacomo Muhala, Martino Huesler, Giuseppe Ludurig, Errico Sporci, Tullo Rich, Antonio Tubiger, Cristofaro Hirschi primi soldati, Federico Demerlino furiere, Giovanni Janner, Francesco Burnier, Giorgio Hartnez, Giuseppe Haag, Giuseppe Langschwerto, Matteo Vogel, Viceslao Birhausel, Vincenzo Hladir, Giuseppe Golziger, Francesco Janseh, Tommaso Hausmann, Luca Ednig, soldati - Battendosi coraggiosamente vi riportarono gloriose ferite - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*. – Pietro Ballay, Cristiano Gertsch secondi sergenti, Ernesto Facchine, Costantino Von Gnievozz, Francesco Sieiner caporali, Francesco Mederk, trombetta, Marco Colomb, Maurizio Grand, ... Winberky, soldati, Giacomo Fuog, foriere. - Nell'assalto del Monte Caro [*M. Calvo*, n.d.r.] sono giunti coraggiosamente all'estremità che hanno difeso per molto tempo - *Meritevoli di sommo elogio*. – Venceslao Hala, Giuseppe Gincres, Giovanni Mögeli, Gebbard Hollurus, Floriano Osicric, soldati, Giuseppe Hulrich, caporale, Giovanni Naf, Antonio Klaweck, Salomone Deutsch, soldati - Battendosi coraggiosamente riportarono onorevoli ferite - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*. – ... Drutmann, soldato, ... Grossmann 1° sergente, ... Roschi, ... Jenny secondi sergenti - Nell'assalto del monte Caro si sono spinti coraggiosamente alla sommità, che hanno difeso per più tempo - *Meritevoli di*

⁵ «Gazzetta di Gaeta», n.° 23 del 17 dicembre 1860; n.° 24 del 29 dicembre 1860; n.° 1 del 2 gennaio 1861; n.° 4 del 23 gennaio 1861.

⁶ Vedasi l'Epicedio in Appendice.

sommo elogio.

3° Battaglione Carabinieri Leggeri: D. Eugenio Gächter, Maggiore - Ha condotto il battaglione al combattimento con ammirevole sangue freddo, circospezione militare ed estrema intelligenza - *Croce di diritto di S. Giorgio*. D. Errico de Wieland, Capitano Aiutante Maggiore - Si è distinto pel coraggio, ed il modo col quale seppe incoraggiare la sua truppa, vi ebbe onorata ferita - Invertita in *Croce di ufficiale di S. Giorgio* quella di diritto che possiede. - D. Carlo Sutter, 1° tenente - Valoroso per non dire temerario nel combattimento, ove riportò onorata ferita - Invertita in *Croce di diritto di S. Giorgio* quella di grazia che ha. - D. Andrea Lendy, 1° tenente - Combattendo con valore ed intrepidezza ne riportò onorata ferita - *Croce di grazia di S. Giorgio*. - D. Alberto de Mechel, 1° tenente - Molto distinto pel coraggio dimostrato, e preso il comando della 6ª compagnia dopo la ferita del 1° tenente Sutter la diresse con avvedutezza e valore - *Croce di grazia di S. Giorgio*. - D. Agostino de Staiger, 2° tenente - Combattendo coraggiosamente vi riportò onorata ferita - *Croce di grazia di S. Giorgio*. - D. Pietro Zaran, Alfieri - Combattendo con molto coraggio ed intrepidezza vi ebbe onorata ferita - *Croce di grazia di S. Giorgio*. - D. Carlo Rieger, alfiere - Intrepido e sempre avanti fu uno dei primi che assaltarono una batteria nemica che fu presa - *Croce di grazia di S. Giorgio*. - D. Errico Goézell, alfiere - Idem alla testa di un plotone della 1ª compagnia - *Croce di grazia di S. Giorgio*. - D. Giuseppe Perrone, 1° chirurgo - Distinto pel zelo infaticabile nel curare i feriti - *Croce di seconda classe di Francesco I.* - Gasparo Ruegg, Filippo Jank, soldati - Distinti tra molti che presero un cannone sul ponte, e v'incontrarono gloriosa ferita - *Medaglia d'oro di S. Giorgio*. - Carlo Wilimann, Giuseppe Richili, Ermano Herzenberg, Riccardo Landgraf, soldati - Nello spingersi coraggiosamente all'attacco e presa del ponte vi ebbero onorata ferita - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*. - Tommaso Thöny, caporale, Guglielmo Jettiger, Leopoldo Tupan, Luigi Scäfer, soldati - Si sono distinti per coraggio mostrato alla presa del molino sopra i Ponti della Valle, ove riportarono gloriose ferite - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*. - Carlo Hugueniri, foriere - Da conduttore della colonna del Colonnello Ruiz, si è distinto in vari riguardi - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*. - Giovanni Roegg, soldato - Pieno di esemplare coraggio ha ucciso il comandante di un battaglione nemico, che precedeva a cavallo con bandiera - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*.

Batteria n.º 10: D. Francesco Tabacchi, Capitano - Dirigeva con sangue freddo e coraggio i suoi pezzi - *Croce di diritto di S. Giorgio*.

Batteria n.º 15: D. Enrico Févôt, capitano - Ha ben diretto la sua Batteria con esemplare sangue freddo e coraggio, coronato di buono effetto - *Croce di diritto di S. Giorgio*. - D. Roberto Am: de Lury, capitano - Ha ben diretto la sua Batteria con esemplare sangue freddo e coraggio, coronato di buono effetto. - D. Eugenio Bertoles 1° tenente - Si è mostrato molto valoroso - *Croce di grazia di S. Giorgio* - Francesco Brukner, caporale, Vincenzo Petriglia, caporale, Giuseppe Weissbaum, serviente, Carlo Malota, serviente, Amedeo Thalmann, serviente - Hanno dimostrato molto coraggio ed intelligenza nel puntare i pezzi - *Medaglia d'argento di S. Giorgio*.

Ufficiali dello Stato Maggiore: D. Luigi delli Franci, Capitano - Ha eseguito il suo incarico con valore ed intelletto, si è inoltre spontaneamente esposto in cerca della colonna del Colonnello Ruiz, non senza rischio - *Croce di diritto di S. Giorgio*. - D. Luigi Dusmet, Capitano - Diede pruova di valore nel disimpegno delle sue missioni, e negli attacchi di S. Angelo riportò ferita - *Croce di grazia di S. Giorgio*.

2. Rapporto Von Meckel: Fatti relativi a Piedimonte⁷.

Capua 27 Settembre 1860

Signor Maresciallo

Mi onoro rapportarle quanto appresso sulle operazioni degli scorsi giorni.

Li 24. corrente immantinenti dopo aver ricevuto il di Lei Ufficio che approvava l'attacco di Piedimonte pel 26, anziché pel 23, ho spedito un Ufficiale in Statigliano dal Colonnello Ruiz onde

⁷ «Gazzetta di Gaeta», n.º 5 del 30 settembre 1860.

fargli conoscere che io aspettava il suo arrivo innanzi a Piedimonte per le ore 9 a. m. del 26. se possibile.

Ai due battaglioni del 3° Carabinieri, ordinai di arrivare per la medesima ora innanzi a Piedimonte prendendo la via che da Campagnano vi conduce per la montagna: il 2.° battaglione del 2.° Carabinieri era destinato a guardare gli agguati del Volturmo presso Campagnano ed Amorosi.

Li 24. stesso nelle ore p. m. aveva il Capitano Aiutante Maggiore de Vieland, passando il fiume, fatta una ricognizione sino ad Amorosi, ed operato il disarmo in questo villaggio. Il suo apparire e l'allarme che da Teano si avvicinava direttamente una forte Colonna, aveva sparso un tale terrore in Piedimonte, che i Garibaldesi coi quali si trovavano a quel che sembra un certo numero di guardie nazionali di altri luoghi, si vuole far credere insino d'Avellino! abbandonarono la detta città alle ore 11. della notte, ed indi gli abitanti devono avere demolito le barricate. Così fui prevenuto da un guardabosco del Duca di Laurenzano. La fuga dei Garibaldesi non poteva soddisfare, sebbene ritenuta che vera sia stata, sicché mi sono deciso subito a spedire una colonna comandata dal Maggiore Miges, composta da un battaglione del 2° Carabinieri, uno squadrone di Ussari e due pezzi della batteria N.° 15, a questa Colonna doveva unirsi prendendo la via per le montagne il 2° battaglione del 3° Carabinieri, con l'incarico di operarvi il disarmo. Attendo il rapporto su quest'operazione felicemente eseguita (non dubito) al ritorno del Maggiore Miges.

Nel tempo istesso che muoveva questa Colonna, io partiva con altra piccola Colonna composta dal 1.° battaglione del 1.° Carabinieri, 2. pezzi di montagna (10^a batteria) ed uno squadrone di Dragoni; il 2.° battaglione del 1.° Carabinieri con 2. pezzi di montagna mi ha seguito sino a Squilla, onde secondare le mie operazioni sulla via destra del Volturmo ed appoggiarle all'uopo. Con ciò io volli impedire la ritirata dei Garibaldesi da Piedimonte, come erasi supposto, per Maddaloni sulla via del Campobasso, ed in ogni caso sloggiare e cacciare il loro posto da Ducento ed eseguire una ricognizione verso il ponte della Valle e Limatola. Ma non potei partire senonché alle 2. p. m. anziché alle 10. a. m. come sarebbe stato del caso. Arrivato alle 7. p. m. in Campagnano, era troppo tardi per passare il fiume a guado, ho dovuto quindi differire le mie operazioni sino al 26, ma ancora non è potuto partire che alle 10, anziché come io progettai alle 6. a. m. a causa del ritardato arrivo del pane da Caiazzo! Il passaggio del Volturmo a guado si è potuto fare con sacrificio di tempo e non senza qualche dispiacere, però senza che fosse pericolata persona arrivai così innanzi Ducenta alle 2. p. m. e giusta notizie degne di fede doveva essere occupato questo paese da 4 Compagnie Garibaldesi.

Verso la metà del paese vi era eretta una trincea (barricata) di carri e legname grosso, e più indietro un'altra barricata del medesimo materiale era ancora a costruzione non finita.

Alle prime case del Villaggio, i Corpi franchi tentarono un po' di resistenza: ma si ritirarono ben presto alla prima barricata, quando una catena di tiragliatori comandata dal Maggiore Gachter del 3.° battaglione Carabinieri, girava il paese a destra ed a sinistra, e quando furono dirette contro la barricata due pezzi comandati dal Capitano Tabacchi. Un tanto era sufficiente per togliere all'inimico ogni coraggio di resistere. Si misero a precipitosa fuga.

Gli Zappatori poi tolsero la barricata per dar passaggio allo Squadrone Dragoni comandato dal Capitano d'Afflitto del 3. Reggimento, che però non poterono raggiungere i fuggiaschi. Più felici erano i tiragliatori del 3.° battaglione Carabinieri che inseguirono il nemico indefessamente, facendo alcuni prigionieri ed hanno uccisi e feriti probabilmente diversi perché ad onta il terreno intersegato si sono visti dei cadaveri di Garibaldesi, e vi fecero assai bottino d'armi, di cappotti e coperte. A giudicare dal gettare lontano delle armi, debbono essere stati dei paesani tra la guarnigione di Ducenta. Nel cortile di una taverna fu rinvenuto un cavallo e due casse d'armi, sale ed altri oggetti appartenenti ai Garibaldesi. Non volendo al momento far scaricare il carro, mi riserbo sommetterle più tardi il notamento di tali oggetti.

Il numero maggiore, quasi tutti, dei fuggiaschi si gettarono sopra Limatola, una quarantina soltanto forte nel terrore, presero la via di S. Agata dei Goti. Continuava la persecuzione fino a Cantinella, ove la strada si divide verso i citati due siti. Verso queste due strade, come pure su quella che mena verso il ponte della Valle, furono giunte per due miglia innanzi delle pattuglie di

Cavalleria. Queste nulla rapportavano dalla parte di S. Agata dei Goti; ma dal lato di Limatola riferirono che vi erano avamposti nemici e dal ponte che esso era fortemente barricato, trincerato ed occupato, cosa però che non avevano veduto di propri occhi, ma soltanto attinto da notizie di villani. Faceva il tempo allora le 4. p. m. e minacciava un temporale, e perciò diedi ordine alla truppa di ritirarsi. Difatti in Ducenta ci colse la pioggia e nelle montagne di Campagnano si è osservato che la pioggia cadeva dirottamente⁸; non giudicai savio di passare con queste circostanze il fiume di notte per giungere in un bivacco totalmente bagnato e mi son risoluto di rimanere in Ducenta, ove, meno gli avamposti, tutti si sono ricoverati, potendosi però dire in buona posizione militare. Con la pioggia e col freddo della notte non potevasi naturalmente pensare ad un bivacco. Gli avamposti non potevano darmi nemmeno un indizio dell'esistenza di un nemico, e le pattuglie giunte fino a Limatola, neppure potevano offrirmi notizie se non vaghe.

Da parti sicure però mi è stato rapportato che l'inimico si è ritirato quasi in fuga, anche da Limatola, e che ancora nella notte or decorsa si è tirato un cordone da Caserta sino al ponte della Valle, ove si erano messi pure in ispavento e piazzarono premurosamente due piccoli cannoni per attenderci.

Mi sono poi convinto che i Garibaldesi, forse fidandosi dell'attitudine difensiva, che sinora ha conservata la nostra armata, curano poco il servizio della propria sicurezza, così per esempio in Ducenta la notte dal 26. al 27. tutti si sono messi comodamente nel paese.

Questa mattina alle ore 10, dopo avere nuovamente perlustrato tutti i dintorni ho cominciato a retrocedere per alla volta di Amorosi.

Giunto al Crocivia vicino al ponte del Calore, l'Uffiziale che ivi era di guardia mi rapportò che una massa Garibaldese era scesa poco fa sulla strada di Frasso e questa potrebbero essere probabilmente i fuggiaschi di Piedimonte.

Ancora in Ducenta, e poscia alla retroindicata Crocevia presso il ponte al Calore, ho fatto fermare diversi carri carichi di viveri e destinati per Napoli (sono precisamente 23). Siccome la mancanza dei viveri si fa prima di tutto sentire presso le truppe accantonate da queste parti, ne farò per esse uso, e farò mettere il resto nei magazzini a disposizione del Commissario di Guerra.

Anche le truppe rimaste di sostegno al fiume, hanno fatto alcuni prigionieri, e mi riservo di enumerarli quando farò costà la spedizione dei prigionieri tutti.

Alle 3. p. m. di quest'oggi sono arrivati di ritorno con la mia colonna, che venne accantonata fra qui, Campagnano e S. Salvatore.

Alle ore 4. p. m. giunse anche la colonna che era comandata dal Signor Maggiore Miges ed è accantonata in S. Salvatore e Puglianello.

Il risultato di questa ricognizione si è quello di avermi procurato la certezza che i Garibaldesi provvedono male o niente per la propria sicurezza durante le notti; che i Garibaldesi del resto non tengono mai fermo all'aperto, e tutto al più dietro forti barricate, e che la loro forza non può essere come la si decanta, perché in questo caso non avrebbero dovuto spedire sino da Caserta del rinforzo al ponte della Valle, ed a Maddaloni appena si è fatta vedere una piccola colonna.

Il Generale comandante la Brigata
Firmato – de Mechel.

2. Epicedio per il generale Migy⁹.

EPICEDIO / o / parole di dolore e di laude / pronunciate sul feretro / di / ALOISIO MIGY
Nella Cattedrale di Gaeta il dì 1. dicembre 1860 / DA GIOVANNI DE TORRETEROS /
Capitano dello Stato Maggiore dell'Esercito / Morte! A riscattarla non bastano /
i beni tutti dell'universo!!

L'uomo che non è più, ma che vive impresso nell'animo dei prodi, è Aloisio Migy. Egli nasce il 21 Luglio 1813 a Porrentruy Canton di Berna, dal gentiluomo Francesco Saverio, e da

⁸ Nell'originale si legge "direttamente", per un presumibile errore tipografico (n.d.r.).

⁹ «Gazzetta di Gaeta n.° 20 del 5 dicembre 1860.

Giuseppina Barrègue. Voleasi educare per tutt'altro mestiere che per le armi; ma era istinto in lui trattarle, ed alla giovane età di 17 anni venne in Napoli, nel 1829, ascritto da 2.° 2.° Tenente nel 4.° Reggimento Svizzeri – Fu 1.° 2.° Tenente nel 1836 – Tenente nel 1839 – Tenente Aiutante Maggiore nel 1848 – Capitano nel 1849, e sebbene adibito allo Stato Maggiore, fu promosso nel Corpo il 1855 ad Aiutante Maggiore, e quindi a Maggiore nel 1859. Compivano dunque 30 anni da che serviva nelle schiere del Re (N. S.), allora che circostanze politiche scioglievano la valorosa e fedele Divisione Svizzera, e Migy veniva, momentaneamente, come tutti licenziato, ma nella forma, non nel fatto, poiché lo si destinava al Comando del 2.° Battaglione Esteri di novella formazione, quasi compenso alle sue note virtù, alle sue pregevoli doti, ai suoi non comuni servizi, pei quali conseguito avea la Croce di Cavaliere di merito di S. Giorgio, per essersi particolarmente distinto li 15 Maggio 1848, e convertita in quella di diritto per la luminosa condotta da Lui serbata nelle Calabrie e negli attacchi del 6 e 7 Settembre corrente anno in Messina. – Fu insignito della medaglia d'Oro, per la Campagna di Sicilia nell'anno 1849, qual distinto di 1^a classe; e, per essersi eccezionato nei sanguinosi fatti d'Armi alla presa di Catania, fu premiato con la Croce di Francesco 1° e con la pensione a quella di S. Giorgio – E volendo altresì S. M. il Re Ferdinando 2°. (di felice ricordanza) concedergli un più duraturo tratto di sua Sovrana particolare grazia, e remunerare in un tempo le preziosi virtù militari di cui era possessore il Migy, gli conferiva nel 1850, la Croce di S. Ferdinando e del merito – Infine S. M. il Re dei Paesi Bassi, pure graziosamente volle distinguerlo nel 1859, con elargirgli la Croce di Cavaliere del Leon Neerlandese. Nell'Ottobre p.° s.°, per motivi che sempre più davan lustro alla dignità cavalleresca del suo carattere, e per far plauso al modo energico e preciso come comandato avea il 2.° Battaglione nelle varie azioni di guerra, note sul Volturmo, ritornava allo Stato Maggiore; ed ora son giorni da S. M. il Re Nostro Augusto Signore, era elevato al grado di Tenente Colonnello – E, seguitando l'ordine delle circostanze che il riguardarono, ferito a morte il 29 ora scorso mese, al comando di una mano di truppa spinta ad una riconoscenza [*ricognizione*, n.d.r.], cessava di vivere la notte stessa, tra le braccia dei suoi fratelli d'arme, nella di cui memoria non sarà cancellato giammai! Il cordoglio acerbissimo di quanti v'àn prodi in questa Rocca, ne è parlantissima prova – Oh, generoso Migy! Venni a stringerti la mano nell'istante che si cercava lenire il dolore di Tua cruenta ferita!! Il mio cuore era commosso, allora che il prode Generale Bosco, Tuo ammiratore, che guidato t'avea quel giorno alla pugna, nobile parole di conforto Ti volgea, fiducioso sperando, coll'altro Bertolini, amicissimo Tuo, nella preziosa Tua esistenza! La robustezza ingenita, oggi è sparita, co' ligustri di Tua vita, e la Tua spoglia mortale è quanto ne rimane o prode !... Ove ne andò il Tuo ingegno fervido, svegliatissimo, fecondo guerriero, propugnacolo del dritto, onore di questa Tua Patria adottiva? Oh! Quanto valea la Tua spada fra noi, oggi che di fedeli abbiam duopo per resistere ad un invasore che miseramente e scempiamente investe questa nostra classica e gloriosa terra!! Io intendo lodare la Tua memoria, alla presenza del Tuo cadavere, in queste mura sacrate alla verità, ed al cospetto di Dio e dei tuoi fratelli d'armi. Io rammento la Tua gloria umana, per far meglio splendere la Suprema volontà della Provvidenza – Invoco le ispirazioni dell'Onnipotente per evocare dalla Tua tomba ogni pia parola, ed elevarti al seggio dei giusti ove siedi, ed ove certamente sorvola l'anima Tua, per l'inappellabile giudizio del Signore! Io elevo, Migy, il mio duolo, per tanta Tua perdita, per santificarlo, e nel contempo reprimere gl'impeti sublimi, la commozione profonda da cui son preso – Tu più non sei! ed alla mente nostra ricorrono le numerose doti che circondavano, come ghirlanda di rose, la Tua esistenza – Prode quanto buono e generoso, tuttora mi suonano le parole franche [che] dicesti all'Eccellentissimo Luogotenente, in Maggio di quest'anno, in Palermo, che “da spettatore indifferente l'animo Tuo reggere non sapea in quelle luttuose scene, e che se più a lungo studiato si fosse a lasciarti ozioso, col Battaglione cui eri preposto per servire la causa del nostro amatissimo Sovrano Francesco 2°, eri pronto a spezzare la spada, e partire sul fatto”. Quel nobile risentimento mostrava il belligerante Tuo cuore, e su te si volsero le simpatie dei forti, e le gelose segrete nequizie dei vili – Nò, il termine di Tua vita non à messo fine all'incanto delle Tue doti; al prestigio delle virtuose Tue azioni – Tu moristi da prode, di quella morte che i forti invidiano, per eternizzarsi, ed il Tuo nome rimandato ai posteri nella storia dei tempi, renderà nobili ed orgogliosi

gli orfani Tuoi figli, e la vedova loro madre! Si ricorderanno i veterani Tuoi amici, il Tuo nome, che sarà sempre adorato fra quei che nutrono nell'imo del cuore i dolcissimi sentimenti di fedeltà e di onoratezza.

Chi muore da soldato sul campo, mostra non esser caduco il bene d'una esistenza che più non è, anzi alimenta nell'altrui petto una nobile ambizione guerriera, che fa, oso dire, desiderare la fine istessa, specchiandosi nel margine purissimo di un attaccamento ai propri doveri, ed al servizio dello Augusto Principe pel quale si è vanto combattere. – I bravi non muoiono, dice un dotto, ma cangiano solo la vita; non ci lasciano, ma ci precedono; non cadono nel nulla; ma si ascrivono nella eternità. – E Tu, valoroso Migy, che tanto caro eri alle genti pei Tuoi innumerevoli pregi; Tu ch'eri esempio di *sapere*, di *fede*, di *onore*, *lealtà*, e di *amicizia*; in Te sorrise il Signore nello eligerti fra i prediletti figli della gloria. Tu, oh Migy non formi al presente che un quadro vivissimo di quanto può esistere di gratissima rimembranza. Tu cadevi fuori Gaeta, dopo aver arringato ai Tuoi dipendenti, ed eseguito il mandato impostoti il 29 corrente alle ore 8 a. m., perché ferito da proiettile che Ti traversava i visceri! Cessava la Tua vita dopo 18 ore d'infrenato dolore, e quanti siamo qui di presidio oggi con la Tua, ricordiamo è un mese, quasi per istrana coincidenza, deplorammo l'irreparabile perdita sul Garigliano del giovane noto generale Matteo Negri; vanto supremo dei nostri valorosi e dotti Ufficiali di Artiglieria. – Tra tante carissime vittime di una ingiusta guerra che sopportiamo, Voi, Negri e Migy, avete raccolto il compianto e'l suffragio dell'universale. – La vostra morte à potuto distruggere le sole impronte della vita, ma non à potuto ispegnere la fama che circonda i vostri Nomi e vi eleverà come modelli ed esempi di valore nelle scene crudeli della guerra. La morte Vi colse, senza sorprendervi; essa circonda la Vostra tomba di fiori e di gloria; ed in questi tempi di avversità e di pericoli, tra le sventure delle armi, Voi, memorabili sarete sempre nella coscienza dei giusti. – E se fuvvi qualcuno che invidiando le inenarrabili Vostre virtù, ardì talora macchiare, calunniando, la Vostra fede; questi esseri, qual rettili, oggi condanna Iddio a strisciare il suolo che vi ricopre, ed aspettano umiliati l'eterno castigo che li attende.

E' in nome d'un avanzo d'Esercito fedele ed onorato, che queste mie umili e sterili parole, io dettava sul Tuo frale, o Migy! Possa l'anima Tua prediletta accoglierle nei cieli, ove ti fanno corona gli angeli di quel Dio Trino, che in questa terra adorasti. Da Lui invoca Ci dia forza a raddoppiare la nostra costanza, per sfidare e bravare la morte come Tu facesti, e partecipi della Tua invidiabile sorte, morire col forte e santo grido di *VIVA IL RE*.

3. Rassegna bibliografica.

3.1 da GIUSEPPE ANSIGLIONI, *Memorie della Battaglia del Volturno del 1° e 2 Ottobre 1860*¹⁰.

[...] Il generale Bixio, dopo aver ricevuto il dispaccio, stabiliva le sue forze nel seguente modo: ritirava il battaglione che trovavasi di granguardia a Valle, faceva occupare le alture di monte Caro, e il versante verso la strada di Valle dal 2° battaglione dei bersaglieri e dal 1° battaglione della 1ª brigata comandata dal tenente colonnello Dezza, ed affidava al medesimo la difesa di questa posizione, ordinandogli di difenderla fino all'estremo, poiché proteggeva la comunicazione con Caserta. Pose in batteria due obici da 12 centimetri sulla strada che conduce a Valle; stabilì a sinistra di questa sezione un battaglione della 2ª brigata per proteggerla e fiancheggiarla, e ne dispose un altro a destra della brigata Eberhard. Collocò il resto della 1ª brigata sul monte S. Michele e la 2ª a villa Gualtieri; pose il resto della brigata Eberhard sui ponti dall'acquedotto al molino e nelle alture di destra del monte Lungano, ordinando al comandante di ritirarsi sull'acquedotto a villa Gualtieri, se dovesse cedere a forze assai superiori; fece quindi stabilire un altro pezzo sulla sinistra all'infilata del ponte della Valle, ed ordinò in riserva le truppe di Fabrizi a sinistra di S. Salvator tra Maddaloni e l'acquedotto, e gli altri tre obici in riserva a villa Gualtieri. Il numero delle forze che componevano l'intera ala destra montavano a 5.653. [...] Le forze del

¹⁰ Torino 1861, Tipografia Subalpina di Zoppis e Marino, pp.18 e 32-33. L'autore, ex sottotenente di Stato Maggiore, era addetto alla 1ª Brigata, 15ª Divisione Thürr dell'Esercito Meridionale.

generale Won Michel, che formavano parte dell'ala sinistra nemica e che dicemmo già essere stata divisa in tre colonne, avevano incominciato l'attacco. La prima di queste colonne, che formava la destra di Won-Michel, aveva principiato il fuoco con due battaglioni, assalendo le nostre tre compagnie di bersaglieri che erano di avamposto nei monti sulla sinistra di Bixio, e li obbligava a retrocedere. Il colonnello Dezza, veduti i suoi piegare, inviò a rinforzarli una compagnia del 1° battaglione, comandato da Menotti-Garibaldi; ma avanzatasi l'intera colonna nemica, venne anche il detto rinforzo, unitamente alle tre mentovate compagnie, egualmente respinto. Nel medesimo tempo la seconda colonna, che formava la sinistra dei regii, saliva il monte Lungano per attaccare la destra di Bixio, ed il generale Won-Michel, con la terza, si era di già avanzato al di qua della Valle, e giunta la testa della sua colonna al gomito della strada, si arrestava, per coprirla dal fuoco della nostra sezione dei due obici, stabiliti avanti il ponte della Valle, i quali infilavano la strada. Quindi il generale Won-Michel divise nuovamente questa parte delle sue forze in tre colonne d'attacco, e stabilita la sua rigata artiglieria, apriva il fuoco con tanta aggiustatezza, che ci recava già non lievi danni, mentre i nostri due obici non potevano ancora rispondergli, essendo essi di assai minore portata. A destra sul monte Lungano il nemico aveva principiato ad attaccare successivamente, prima di fronte, poi sul fianco destro, le truppe della brigata Eberhard che erano sul molino e sull'acquedotto: ma contuttoché venissero queste assalite da superiori forze, mantenevansi ancora nelle posizioni, sostenute dalle rimanenti truppe che erano sulle alture a destra del monte. Nel centro poi, avanzatisi i regii sotto il tiro della nostra sezione, questa continuava a ritardare la loro marcia con un fuoco assai vivo.

Il generale Bixio vedeva la sua sinistra ognora più fortemente impegnata. Ordinava alla 2ª brigata che era a Villa Gualtieri di avanzarsi ad occupare le falde esteriori di destra del monte Caro, per impedire al nemico di girare questo monte,

D'altra parte il generale Won-Michel, scorgendo che i suoi non si erano ancora impossessati del monte Caro, vi spediva una parte della sua colonna ad attaccare i nostri nel fianco destro; mentre dal nostro lato il colonnello Dezza ordinava al 1° battaglione di avanzarsi ad attaccare il nemico di fianco. Ma le superiori forze borboniche avevano, con il loro attacco contiguo, costretto già il 2° battaglione bersaglieri con la compagnia del 1° a doversi ritirare dall'altura con qualche disordine, e le creste del monte Caro venivano occupate. Il colonnello Dezza, veduto ripiegare i suoi, subito ordinava che si rannodassero a sinistra del bosco del nominato monte, tanto più che il maggiore Menotti-Garibaldi, che si trovava nella seconda altura del Caro, seguiva a sostenere la sua posizione. Nel tempo stesso, visto che il tenente-colonnello Taddei si avanzava col 1° battaglione della 2ª brigata, il Dezza ordinavagli di attaccare il nemico sul fianco sinistro alla baionetta, mentre egli l'attaccava di fronte, onde riprendere l'altura. Fu questo assalto eseguito con tanto slancio, che i regii furono ributtati dalla guadagnata posizione.

Allora il generale Bixio ordina che il 2° e 3° battaglione della 1ª brigata, che erano a S. Michele, si avanzino a Villa Gualtieri e si ordinino in colonna d'attacco, attendendo i suoi ordini per slanciarsi sul nemico; che la rimanente 2ª brigata, cui aveva da principio fatto occupare le falde del monte Caro, ripieghi lentamente verso il primo terreno, a Villa Gualtieri, sempre collegandosi col monte Caro, per coprire la strada di Caserta; ordina infine al colonnello Fabrizi e al 4° battaglione, che era sul Palombaro sopra Maddaloni, di avanzarsi tutti su S. Michele, affidandone la difesa al tenente-colonnello Piva.

3.2 da ROMEO GALLI, *Il Generale Giuseppe Mirri (1834-1907)*¹¹.

Mentre Garibaldi, Milbitz, Medici e Avezzana battevano l'ala sinistra delle truppe borboniche, l'ala destra delle medesime, girato il versante settentrionale del monte Tifata, passava il fiume, tentando di sorprendere, con la Divisione Ruitz, Nino Bixio, che difendeva il Passo dei Ponti della Valle. La Divisione Merkel, forte di 8000 uomini - bavaresi e svizzeri in gran parte - avanzando da Ducenta sulla strada di Maddaloni, avrebbe dovuto ricongiungersi col Ruitz, e rovinare addosso alle Camicie

¹¹ Soc. Tip. Mareggiani, Bologna 1938, pp. 35-36.

Rosse. Garibaldi aveva detto a Bixio: “Queste sono le nostre Termopili”. E Bixio aveva giurato che, lui vivo, nessuno sarebbe passato. E così fu. Merkel avanzò fino a Valle di Maddaloni e distese le sue truppe lungo i fianchi del monte, fino ai Ponti, fronteggiato vigorosamente dai Garibaldini. La lotta durò diverse ore con varia fortuna, ma le mirabili cariche alla baionetta di quel demonio di Bixio ricacciarono il Merkel sulla strada di Dugenta. Il Merkel aveva sperato nell’aiuto delle due Brigate Ruitz...

3.3 da GIUSEPPE CESARE ABBA, *Da Quarto al Volturno: Noterelle d’uno dei Mille*¹².

1° ottobre. Caserta. Nella piazza del Palazzo Reale

Eccoci qui di riserva, quasi tutta la Divisione Türr. La battaglia infuria, su d’una tratta, che a segnlarla ci vuole tutto il gesto del braccio largo quanto si può farlo. Noi qui non si muore ancora, ma si provano delle angosce come a essere nel Limbo. Veggo delle faccie d’un pallore mortale, ne veggo d’allegre, di pensose, di fatue; chi sa come è la mia? [...] E da Maddaloni una Guida volando... “Dov’è, dov’è il generale Türr? Bixio domanda aiuto! – Aiuto Bixio? Dunque dev’essere agli estremi. O sole che vedesti tante cose orrende nel mondo, o Dio, non lasciate perir l’Italia, oggi... qui...

Primo battaglione, prima e seconda compagnia, pigliate l’armi, fianco destr, via. Tocca a noi. Portiamo a Bixio questi quattro petti; sgridicioli che andiamo in aiuto dell’avvoltoio.

1° ottobre. Ore 2 pom.

E poi venimmo salendo il monte, volgendoci sgomenti a guardare dietro di noi Caserta, e poi lontano Santa Maria e la campagna, tutto fumo e scompiglio. Dal di là dei monti Tifatini venivano dei rimbombi che parevano echi ed erano battaglia. E ben presto, sul versante opposto a quello per cui salivamo, avremmo scoperto il campo di Bixio. Al tuonar dei cannoni pareva ch’egli indietreggiasse. Ma arrivati infine in cima, allora che vista! Giù giù per i pendii a sinistra, sul gran ponte, sotto ed oltre, un formicolio di rosso fra nemi di fumo e delle grida che parevano di centomila. Più basso delle tinte nere che s’allontanavano; borbonici vinti, passi amari di fuga. Nello stradone, fuor del tiro dei nostri più avanzati, stava serrato un grosso squadrone di cavalli; due cannoni da lontano lanciavano ancora delle granate qua e là, contro di noi; tiri da Parti.

Bixio tornava indietro e il suo sguardo diceva: Vittoria! – Cosa siete Voi? – domandò al Capitano Novaria. E Novaria: – Gente della brigata Eber. – Correte per di là su Valle, e fate presto: mettetevi agli ordini del colonnello Dezza.

Sopra Valle. 2 ottobre. Mattino.

“Ma finita la battaglia, allora avresti veduto quanta audacia e quanta forza d’animo...”. A chi faremo l’onore delle parole di Sallustio? Ci sono dei Bavaresi saliti a morire fin sulla vetta di Monte Caro, in mezzo ai nostri; vi sono dei garibaldini che rovinarono, inseguendo a farsi ammazzare, fin quasi laggiù alle case di Valle. Questi morti bavaresi che giacciono nelle loro divise grigie, sono ancora pieni di ferocia nelle faccie mute. Omaccioni quadrati, non più giovanissimi, alcuni con delle grinze. Le loro fiaschette, chi le tocca, sono ancora mezze d’acquavite. Dovevano aver mangiato e bevuto bene, poche ore prima di venir alla battaglia, contro i nostri quasi digiuni. Lassù, proprio sul cocuzzolo di Monte Caro, un d’essi trovò un piccolo recinto, fatto d’un muricciuolo a secco, forse per gioco, da pastorelli. Egli vi si mise dentro e non ci fu più verso a scacciarlo, neppur quando, fuggiti i suoi, rimase solo. Lo dovettero finire come una belva in rabbia, perché di là dentro avventava baionettate tremende. Nel suo libretto si trovò che egli si chiamava Stolz, di non so qual paesello della Baviera. Chi sa? Egli si sarà creduto di salvare, su quel cocuzzolo eccelso, il trono della bella Sofia, figli dei suoi Re, venuta dal suo paese a regnar qui nella dolce terra d’Italia. Tranquillo com’uno che ha compiuto tutti i suoi doveri, ora giace sulla parte

¹² 24ª Edizione - Bologna, Zanichelli, 1934. I lavori letterari di G. Cesare Abba (Cairo Montenotte, Savona 1838 - Brescia 1910) s’ispirano prevalentemente alla saga garibaldina, in particolare il suo capolavoro *Da Quarto al Volturno: Noterelle d’uno dei Mille* che fonde l’impegno letterario con caratteri di genuina popolarità, pubblicato nel 1880 per l’interessamento di Carducci, rielaborato nel 1891.

del cuore e par che dorma, o guati di sottocchi e ascolti. A vederlo c'è una processione. Ebbene, è ancora una gran fortuna finir così, piuttosto che di vecchiaia in un letto, forse sulla paglia, dopo aver fatto patir chi sa quanti! E piace vedere che tutti lo guardano con rispetto, dolendosi soltanto di tanto valore sprecato.

4 ottobre.

Ieri Telesforo che vive divorando tutto con l'anima, forse perché sente d'aver la morte dentro, venne da Santa Maria a trovarmi qui e mi disse: – Vieni? – Dove? – A veder cosa c'è in co del ponte presso a Benevento. – Andiamo pure.

Era quasi notte. Discesi da Monte Caro, passammo per quella bicocca di Valle, dieci casacce che parevano vecchie cenciose. Ma ieri l'altro, mentre i borbonici venivano alla battaglia, le donne di quelle case urlavano dalle finestre come Furie: Viva lo Re, e morte... si sa, a noi. Dice che si udivano sin da mezzo il monte, e che le loro grida facevano più senso che l'avanzarsi dei battaglioni.